

VOTIAMO PER
- Garantire la stabilità
- Non emarginare i cattolici
- Rafforzare le realtà di base
- Partecipare più ampiamente

Giona se ne sta sotto l'albero di ricino, sfinito nelle sue forze, pregando di morire invece che vivere, in attesa che qualcosa cambi nella città di Ninive. Non è e non può essere il nostro atteggiamento: ci sia o meno l'albero di ricino, non ci è concesso di stare a guardare in attesa che qualcosa cambi nella città di Lecco. Non ci è concesso di far morire l'impegno civile o di consegnarlo ad altri, ma ci è chiesto di farlo rivivere come impegno qualificante, come dimensione affascinante della nostra presenza di cristiani in città.

Nella dimensione dell'impegno civile, il momento del voto è momento decisivo, soprattutto se si tien conto dell'esperienza amministrativa dalla quale siamo usciti e della risonanza anche nazionale che le elezioni di domenica e lunedì prossimi, finiranno per avere. Sentiamo anzitutto il dovere di votare per **GARANTIRE LA STABILITÀ**

Abbiamo vissuto anni di instabilità e di incertezza, di paralisi o di inefficienza amministrativa a causa di chi imponeva verifiche logoranti indebolendo la maggioranza e di chi ha mutato linea politica dopo essere stato eletto nel 1975. Garantire la stabilità vuol dire garantire maggior forza rappresentativa, maggior consenso al partito di maggioranza relativa, perché sia perno di una maggioranza in grado di reggersi senza essere condizionata dai giochi passati del PCI.

Una DC che uscisse indebolita o nelle stesse posizioni del 1975, non potrebbe, se non a fatica, portare l'ente locale lecchese a quella stabilità amministrativa che tutti i cittadini attendono giustamente. Una DC che uscisse rafforzata rispetto al '75 (e con uomini al suo interno fedeli all'impegno preso) risponderebbe alle attese della gente e colmerebbe la frattura tra cittadini ed istituzione che si è andata allargando negli anni trascorsi fino a franare completamente nell'infelice tentativo della giunta di sinistra.

Quello della giunta Calvetti fu un tentativo di emarginazione della DC, e, più profondamente ancora, un tentativo di emarginare i cattolici dalla vita civile e amministrativa della città, anche se questo obiettivo non era dichiarato e il sindaco stesso continuava a qualificarsi come cattolico.

Ma si sa, al di là di problemi di coerenza personale e di intenzioni esplicite i risultati oggettivi di certe formule politiche trascinano con sé questo disegno di emarginazione dei cattolici, come se questi fossero cittadini di serie B da ricacciare in sacristia. Il disegno viene perseguito sottilmente ma tenacemente a livello nazionale e per quanto ci riguarda, a Lecco, dobbiamo votare anche per

NON EMARGINARE I CATTOLICI

dalla vita civica. Il tarlo dell'individualismo può rendere debole e meno incisiva la presenza dei cattolici in città, e quindi svigorire il fermento di cui sono portatori, con dispersioni ingiustificate ed ingiustificabili.

La concezione di un cristianesimo solo apparentemente più puro, ma in realtà disancorato e disincarnato dai problemi che sono problemi di tutti e quindi anche dei cattolici a pieno titolo - vorrei dire con maggior generosità e sacrificio impegnati per la loro soluzione -, finisce per dar luogo ad un cristianesimo intimistico e ridotto alla propria coscienza, senza rilevanza sociale e civile, senza farsi carico responsabilmente della città, senza contribuire con originalità a dare soluzioni veramente aperte sul piano sociale e culturale, per la piena dignità dell'uomo. Se non siamo attenti anche a queste dimensioni ed a questi rischi, la coscienza dei cattolici diventerà una coscienza da salotto, manipolabile a piacere.

I problemi della città sono un appello a risvegliare tutte le nostre energie, sono un impegno a non compromettere con un voto sbagliato gli spazi politici di libertà e di pluralismo perché ogni uomo, con le sue libere aggregazioni sociali, possa esprimersi per quello che è.

Inoltre l'occasione che per la prima volta abbiamo di eleggere direttamente i consiglieri di quartiere, è un'occasione che permette un voto cosciente proprio a partire dalle realtà di base, dalle esperienze popolari, dal coinvolgimento diretto in prima persona con i problemi della gente, dalla concretezza di un servizio attento alle persone. Si potranno così

RAFFORZARE LE REALTÀ DI BASE

con una esperienza dei quartieri che non sia ripetitiva del Consiglio Comunale; che non risponda solo agli schemi delle segreterie politiche, che sia capace di dar voce alla vivacità del tessuto sociale, civile e culturale che spesso in passato le anguste visioni delle segreterie politiche hanno mortificato o non considerato pienamente. Se i partiti non hanno avuto sempre la capacità coraggiosa di operare vaste sintesi di ciò che si muove e vive nella città, canalizzando il più possibile ciò che palpita nella libertà dei cittadini dentro gli schemi della propria ideologia, bisogna che i cittadini stessi usino di tutti gli strumenti democratici per premere sui partiti e creare realtà con cui i partiti devono misurarsi.

E da ultimo, in questa vigilia elettorale, sentiamo di dover votare non perché nell'urna con la scheda finisca la nostra partecipazione alle vicende cittadine, ma perché la scheda è un momento, per cinque anni irreversibile, per

UNA PARTECIPAZIONE PIÙ AMPIA

articolata e vivace, che non ci vedrà come Giona sotto la pianta di ricino, ma come pronti ed attenti protagonisti.